

**SULLA IPOTESI
DEL CH.
PROFESSORE
TELEMACO
METAXA CHE LE...**

Girolamo Orsi



Fra i morbi che percorrono endemici in varie parti d'Italia sonovi le febbri gastriche le quali frequentemente s'incontrano nella campagna di Roma, e lungo la marittima costiera, dominando perciò anco in Civitavecchia ove le abbiamo a combattere in tutte le stagioni dell'anno, ma principalmente nel ritornare della primavera, e nell'appressarsi di autunno; circostanze in che pure le febbri reumatiche, e le febbri intermittenti sono frequenti e diffuse.

Sulla patogenia di queste febbri gastriche tenne discorso sono circa due anni il dottore *Girolami* (1) il quale potè stabilire come causa prima determinabile della predisposizione alla malattia la viziata ematosi, alterata nel suo processo e ne' suoi atti, imperocchè osservava l'elemento sanguigno ridondante di siero con difettivo cuore povero della parte fibrinosa e globulare. Circa al quale difetto

(1) Considerazioni sopra il clima di Civitavecchia, e alcune principali, o endemiche malattie che vi dominano. Firenze 1842.

della ematosi indagando le cause credè poterle fissare nella qualità della nostra aria, che dichiara impura e stemperata, commista di continuo a molto vapore acqueo, a molti gas stranieri e coinquinata da principii impuri miasmatici nemici alla vita, trovandola perciò peccante nelle sue qualità, e indirettamente nella sua quantità, in quanto che i molti estranei principii occupano in un dato volume di aria il posto che tenere dovrebbe il puro miscuglio ossigenico-azotico. Riconosce poi la causa occasionale di esse febbri nelle vicissitudini del calore atmosferico il quale perturba in un grado notevole la funzione perspiratoria della cute; e la condizione patologica crede Egli consista in uno stato reumatico resosi prevalente e localizzato nella mucosa gastro-intestinale, ritenendo come accidentale e complicante in esse lo stato flussionario e flogistico. Propone conseguentemente come presidio principale di cura gli evacuanti intestinali insieme a quei mezzi tutti i quali valgano a favorire le escrezioni enteriche, coadiuvano al rilassamento delle parti, concorrono a minorare l'irritazione, dichiarando poi necessaria la sottrazione anco ripetuta di sangue generale, e locale, non a combattere lo stato flogistico, ma a promuovere l'inceppato espandersi dell'onda sanguigna e rendere libero movimento al sistema vasale onde, l'atto reattivo della fibra possa svolgersi interamente a combattere la condizione morbifera; giovando inoltre a prevenire e rimuovere le accidentali complicanze flussionarie.

Da tali cose rilevasi che tribuisce il *Girolami* lo sviluppo, ed il procedere delle febbri gastriche a comuni potenze, ed a comuni condizioni morbose: ed è allora soltanto che le gastriche febbri vedonsi complicate, e conseguite dalle febbri intermittenti ch'Egli chiama in iscena l'influenza del seminio miasmatico, e tribuendo a tale

specifica causa lo sviluppo delle intermittenti pensa, per ispiegare questo connubio, che sieno assorbiti li miasmi per la via della cute, e della respirazione nell'atto che per lo squilibrarsi della funzione perspiratoria cutanea per effetto dello sbilancio atmosferico s'ingenera la febbre gastrica.

Ma non le sole intermittenti, siccome il *Girolami*, benanco la genesi delle febbri gastriche vuole oggi tribuire alli miasmi il ch. *Telemaco Metaxà*, il quale parlando in un recente scritto (1) dei morbi che dalle paludi derivano all'uomo, e ragionando sull'Opuscolo del dottor *Girolami*, abbraccia l'opinione di questi sulla infezione miasmatica del nostro aere, e vieppiù estende le influenze dei miasmi sul nostro organismo. Rigorose e prolungate osservazioni portandomi per altro in contraria sentenza, siccome già per incidenza mi espressi in altro luogo (2), credo ora debito l'esporre alcuni riflessi, i quali ostano potentemente alle loro opinioni.

E primieramente dirò che le esatte indagini topografiche del nostro territorio mi hanno addimostrata l'assoluta mancanza di paludi, e di ristagni di acque quali possano dar ragione di una generale infezione dell'aria: e questo fatto ha controprova in ciò, che mancano onninamente appo noi quegli uccelli consueti a nidificare nelli paduli ed i quali sol vedonsi talora all'epoca delle loro emigrazioni. Nè la costituzione geologica, totalmente diversa da quella di Roma, (imperocchè mancano nel versante marittimo di molta parte del nostro territorio i terreni terziario vulcanico ed alluviale) offre le condizioni favorevoli allo

(1) *Annali Medico-Chirurgici* Vol. 9, fasc. di luglio 1843.

(2) In un *Lettera al Metaxà sopra una Epidemia di vaiuolo*. *Annali Medico-Chirurgici* Vol. 6, fasc. di febbraio 1842.

sviluppo dei miasmi, non essendo li nostri terreni (i quali trovansi costituiti in molta estensione dal calcare compatto, dalle argille, dall'arenaria spettanti al gruppo macigno del *Savi* sollevato da non lontane trachiti) ne' ricchi di solfati, ne' carichi di fossili avanzi, o di organiche sostanze la reazione de' quali principii possa dare origine al gas solfido idrico che sembra nelle paludi essere il necessario solvente dei miasmi. E la piccolezza dei rigagnoli e torrenti che hanno prossime le loro sorgenti; nè i fugaci debordamenti delle acque nel verno pienamente scomparsi nei tempi estivi; nè l'incalcolabile perchè ristrettissima commistione delle acque dolci colle salse negli scarsi luoghi ove le acque terrestri mettono foce nel mare; nè i depositi dell'alghie perchè limitati e circoscritti somministrano elementi favorevoli e sufficienti alla infezione miasmatica. Per il che l'opinione dei miasmi nel nostro suolo è contraddetta dalla ragione fisico-topografica; e la ragione chimica ancora non le arreca appoggio, imperocchè all'infuori di quel grado di umidità, e di quei pochi principii salini propri dell'aria marittima, null'altro elemento apprezzabile offre la diligente analitica ispezione. E pienamente si oppone la ragione fisio-patologica e clinica; gli argomenti cioè d'induzione tratti dall'organismo, imperocchè sappiamo dal *De Renzi*, dal *Luciani* ecc. corrompere i miasmi la crasi del sangue, agire come fermento infettante capace a produrre lentamente la dissoluzione dell'organismo animale, ripetendo perciò il ch. *Bufalini* dall'azione combinata caldo-umida dell'atmosfera, e dai miasmi, la grande proclività alla dissoluzione organica, la misera e compassionevole vita degli abitatori dei luoghi palustri posti in climi caldi, e temperati, languente appena nati, troncata sovente prima del settimo anno, tarda nel pervenire al periodo di pubertà, prestissima nel giungere a

vecchiaia, sostenendo quei miseri breve, ed inferma esistenza torpide, inerti, stupide essendo tutte le funzioni del corpo. Per il che deduce quella costituzione di aria essere nemica alla vita, operare incessantemente a disciogliere il composto organico, ad estinguere i poteri vitali, prevalendo per essa li processi dissolutivi al di sopra di quel processo di organica composizione che solo mantiene la vita.

Ma tutto all'opposto di quanto dichiara quel Chiarissimo come proprio dei luoghi palustri posti in climi caldi e temperati fra noi s'incontra. Ed in vero prevale annualmente di circa un terzo la cifra delle nascite su quella della mortalità: vediamo l'originaria costituzione essere dotata di organica resistenza, imperocchè mentre il *Girtanner* ci annunzia in generale che la metà circa dei nati ordinariamente è perita all'ottavo anno, qui invece nel decennio in onta che la pertosse due volte, la rosolia, la scarlattina, ed il vaiuolo mietessero non poche vittime, pure non risulta fino al decimo anno di vita, se non di 36 decessi ogni 100 nati. È poi scarsa la mortalità in rapporto alla popolazione, poichè dai registri mortuari ho esattamente ritratto in un decennio essere del $2 \frac{1}{2}$ per 0/0: dà il 2 per 0/0 la milizia, ed il $3 \frac{1}{2}$ per 0/0 li forzati. E le cifre mortuarie dei nostri Ospedali sono il 5 per 0/0 sulle poche malate accolte nell'Ospizio delle povere donne, il $4 \frac{1}{6}$ nell'Ospedale civile e militare ove si ammettono tutti gl'infermi della campagna, il 5 in quello dei forzati, in onta che potenti cagioni fisico-morali dovessero coadiuvare in questi l'azione, ove fosse malefica, del clima a produrre grave mortalità. Le quali miti cifre necrologiche ben credo non cedano menomamente a quelle dei più salubri luoghi. A tali argomenti è ad aggiungersi la molto diffusa longevità, poichè li settuagenari, gli ottuagenari sono frequenti; non rari incontransi li nonagenari, approssimano

alcuni ai 100 anni, e vidi un caso ancora in che la vita si protrasse in una donna all'età di 104 anni. Che se volgasi la considerazione al fatto clinico, si vedranno vittoriosamente combattere gravissime e letali infermità, nè solo in individui di età fiorente, ma ben anco in quelli di tarda età; dando insomma tutti questi fatti patentissima prova che lungi dal prevalere nell'organismo di queste genti li processi putridi dissolutivi, siccome accade nei luoghi infetti dai miasmi, predominano invece quelli di organica integrità, e ricomposizione, siccome è nei luoghi ove i miasmi non operano quali agenti putridi fermentativi corruttori della crasi del sangue.

Unico appoggio su cui basano li miasmisti i loro ragionamenti dell'infezione aerea è la esistenza, ed il dominio delle febbri intermittenti semplici e comitate. Ma elleno si incontrano ancora in luoghi assolutamente salubri ove non esistono tracce di paludi, ed ove pur curansi cogli alcaloidi chinici; *Zimmermann*, *Grotanelli*, *Savi*, *Santarelli*, ed io stesso ne incontrammo esempi: elleno sviluppano anco in primavera quando la temperatura atmosferica non è causa sufficiente a promuovere la putrefazione zoo-fitogena: sviluppano anco nel verno con carattere talora di perniciè, e in individui i quali nel tempo estivo non furono sottoposti alle influenze della nostr'aria: sviluppano in peculiari luoghi ove non sono peculiari sorgenti di miasmi quando generalmente si gode prospera salute: ed in tutti questi casi si appalesano costantemente per diffusione, e per forza in rapporto della permanenza, e del grado dei disequilibri di temperatura, e di umidità atmosferica; dunque dee attendere a tal causa il loro sviluppo, siccome sostennero con validi argomenti, e *Santarelli* ed il *Folchi*, ed antilogico è attribuirle ad un principio che non sempre esiste, e dichiarare i preparati della china debellanti

qualunque intermittente in qualsiasi luogo ingenerata, come semplici neutralizzatori del principio miasmatico. Ma queste, e le seguenti cose; che succintamente ora espongo, ho già dettagliatamente sviluppate in alcuni studi topografico-medici sopra Civitavecchia, i quali, da molto tempo compiuti, mi risolve a pubblicarli in breve il troppo ed ingiusto dominio che vuolsi attribuire nei nostri luoghi alli miasmi.

Dei quali addimostrata l'insussistenza nella nostra fisica topografia, e dichiarata come falsa quell'opinione che ammette infetta e coinquinata l'aria da molti gas stranieri, imperocchè nè la diretta osservazione li dimostra, nè gli argomenti d'induzione l'appoggiano, accennerò brevemente a quali cause io creda tribuibili le peculiarità del sangue, il quale si mostra nel generale preponderante di siero, e surcarico d'idrogene e di carbonio.

Da due cagioni principali adunque, non escluse molte altre concomitanti e secondarie, io le ripeto, e cioè dalla qualità dei fluidi sanguificabili, e dalle vicissitudini termiche atmosferiche. I molluschi, li zoofiti, i pesci, i salumi, i liquori, i vini alcoolizzati, dei quali grande è l'uso ed il consumo, somministrano principii nutritivi abbondanti di gelatina, ed albumina, non che principii idro-carbonici, i quali a quanto riferiscono e *Tiedeman* e *Gmelin* e *Segalas* e *Bufalini* valgono ad infralire il tono della fibra, a rendere soperchievoli gli umori sierosi e gelatinosi, a condurre la macchina nel languore, nella obesità, nelle depravazioni degli umori.

E le vicissitudini della temperatura atmosferica, ed il dominio continuato di variabili impetuosi venti operano a mio avviso nel seguente modo. Agisce il calore sull'apparato respiratorio e cutaneo determinando in questo espansione, turgore sanguigno afflusso, ed in conseguenza promuove

molto sensibile perspirazione e sudore. Ma l'istantaneo insorgere di venti perfrigeranti, l'abbassamento termico che talora notasi in brev'ora al termometro di 4, 6, 8 gradi di R. e tal fiata nel corso di un giorno perfino di 12 e 14 gradi, portano sensibili impressioni sulla cute il più sovente non difesa dall'azione d'istantanea perfrigerazione. È soppressa la traspirazione e perspirazione cutanea; la capacità dei vasi della periferia indotta in costrizione obbliga il sangue ad affluire in maggior massa ai visceri centrali, maggior copia di sangue è portata quindi ad irregolare ematosi al polmone data anche la maggiore purezza dell'aria; maggior copia ne affluisce alla vena porta al fegato allo splene; nè essendo dotati di molta elasticità li vasi venosi essi e le minime arterie, surcariche ancora dei principii di una molto estesa secrezione ed escrezione sopresse, si ingorgano. Aumentati coll'afflusso, lo stimolo, e li materiali di secrezione devono necessariamente aumentare gli umori gastro-enterici, gli epato-pancreatici le secrezioni di tutte le membrane siero-mucose. E queste ultime quelle sono che accresceranno gli elementi alla diatesi sierosa, imperocchè pel ritorno di dolce temperie e per cessare la violenta impressione de' venti, togliendosi la causa che determinava l'aumento di secrezione col riequilibrarsi il circolo del sangue, quegli umori esalati devono dall'assorbimento venoso e linfate gradatamente essere ricondotti al torrente circolatorio ove naturalmente aumenteranno la copia dei materiali siero-sanguigni; mentre che i fluidi gastro-enterici, una volta separati, permanendo in quell'apparato, disporranno alla lesione della funzione digestiva.

A tali cause reali, sensibili, che è dato ad ognuno il verificare, e non alle impurità atmosferiche dichiarate, ma non provate, e solo indotte da non saldi argomenti parmi si debbano tribuire le peculiarità del nostro sangue.

E queste peculiarità ammetto io ancora sieno causa di predisposizione non solo, ma anco di occasionalità allo sviluppo delle febbri gastriche, imperocchè prevalendo nel sangue l'indole venosa, e le secrezioni essendo in ragione dell'indole venosa del sangue, denno e la bile abbondantemente secreta, e i fluidi pancreatici commisti ai male digeriti alimenti agire permanentemente come principio irritante morbifero. Riconosco poi altri elementi di predisposizione nella deficienza d'azione nervosa e meccanica dello stomaco, e nella peculiarità di nutrizione, argomenti tutti ai quali ho dato appropriato valore nel citato fin qui inedito scritto nel quale con diffusione ho parlato dei morbi che hanno fra noi dominio. Circa alle cause occasionali delle febbri gastriche ammetto sieno principalmente le vicissitudini atmosferiche: e la condizione patologica credo sia costituita da due elementi congestione cioè o subflogosi (e dicasi pure condizione reumatica) della mucosa gastro-enterica, ed innormale secrezione e raccolta d'irritanti umori gastro-enterici, elemento morboso non pienamente domabile se non col togliere e combattere pienamente il primo elemento. Dichiarerò poi che li sintomi adinamico-ataxici non si mostrano nei più gravi casi delle febbri gastriche se non negli avanzati periodi del morbo quando per le perturbate azioni assimilative addiviene sordidato e guasto il sanguigno chimismo; e trovasi deperita l'azione nervosa reattiva ganglionare. Ed infine per quanto spetta indicazioni curative dirò che le detrazioni di sangue generali e locali, usate per altro con quella modicità che esige un morbo in cui l'elemento congestivo non è il solo curabile, io ho per indispensabili non a prevenire le accidentali flussioni e a promuovere l'atto reattivo febbrile, ma a curare bensì la condizione essenziale soccorrendo intanto alla eliminazione dell'altro elemento morboso coi purgativi,

e con quei mezzi che combattendo lo stato irritativo, e di riscaldamento vennero dichiarati dai Pratici quali temperanti ed antiflogistici, evitando l'uso dei tonici e degli stimoli da usarsi con molta cautela nelle sole circostanze in che fosse insorto stato di atassia, e di diretta e non larvata adinamia.

Premesse tali cose con quella brevità maggiore che concedevanmi li varii punti che ho dovuti toccare affinché sieno espresse le mie opinioni, le quali deggio dichiarare essere risultanti da osservazioni sostenute e diligenti, minutamente e senza spirito di prevenzione e di sistema instituite, discendo a dire brevi cose su di alcune principali parti della recente opinione del ch. *Metaxà* sulle febbri gastriche. Nelle quali se mi è forza il non convenire, amo però che questo Medico illustre non tragga argomento da ciò che sia in me infievolita quella molta stima che è sempre a professarsi ad un individuo il quale con tutto amore ama e promuove i progressi della nostra scieuza.

Appoggiato il dotto Scrittore ad un fatto addotto dal dottor *Girolami*, e cioè alla facilità nelle nostre febbri gastriche della complicazione nervosa, dichiara che queste non sono essenzialmente che febbri paludose, ossia intermittenti (la cui patologica condizione ammette sia una neurosi indotta dall'attossicamento del gran simpatico) delle quali è sintoma o complicazione il gastricismo; ovvero forme più o meno benigne del contagio europeo quale è il tifo petecchiale, il quale pure pensa sia una neurosi del gran simpatico, stimando coll'illustre suo Genitore riconoscere anch'esso l'immediato suo svolgimento dai miasmi, e perciò attenere allo stesso elemento morboso delle intermittenti, curabili quindi previa l'opportuna medela sintomatica collo stesso specifico. E questi miasmi Egli ha poi per un composto d'animali parassiti ora riproducentisi nello stesso

individuo e formanti li parossismi delle intermittenti, ora trasferentisi d'uno in altro corpo come avviene nei contagi, decomponibili in tanti esseri animati (forse acari infusori ed elminti) quante sono le morbosità da essi ingenerate; operanti l'attossicamento del gran simpatico, e del generale sistema ganglionare, d'onde la successiva infezione del sangue; curabili li ingenerati malori collo specifico china, la quale se non vince sempre il tifo e le gastriche morbosità che corrono un periodo necessario inabblreviabile, proviene ciò non già dal non essere queste originate dallo stesso elemento paludoso, ma forse da una specie di esseri parassiti diversa da quelli che producono le intermittenti, perchè di generazione più lunga, e trasferentisi d'uno in altro corpo.

Circa alle quali opinioni novelle sulla patogenia delle febbri gastriche la cui essenza si vorrebbe una neurosi dipendente da lesione del simpatico ammorbato dall'animato veleno delle paludi, lasciato ciò che è parte ipotetica della natura dei miasmi, li quali riconosco io pure esistere delle paludi, ma niego essere fra noi perchè mancano luoghi palustri, rifletterò in pria la complicazione nervosa non essere essenziale nelle nostre febbri gastriche, poichè solo si appalesa nei più gravi casi, nei periodi avanzati del morbo, nei temperamenti gracili o nervosi, siccome esponeva il *Girolami*, ed ove si abusi del metodo terapeutico. E questa successione più che complicazione morbosa è già notata dai Pratici, da *Borsieri*, da *Frank* in ispecie come propria delle febbri gastriche le più gravi ingenerate da semplici cagioni; nè ad esse febbri è così particolare nè così propria ai morbi che occorrono nei luoghi palustri che non s'incontri ben anco in località saluberrime, in temperamenti iperplastici, nelle stesse gastro-enteriti, nei morbi flogistici delle membrane involventi l'encefalo,

nella retropulsione ad esso delle erisipile, nelle infiammazioni dei neurilemi, quando la flogosi di alcun viscere volga all'esito della cancrena, nei mali che sviluppano nel periodo del puerperio, nel dominio di alcuni esantemi maligni, nei quali casi, e nei molti altri nei quali si addimostrano li sintonii nervosi non sarebbe lecito certamente per la esistenza dello stato atassico ed adinamico (che alcuni medici di Francia dissero anche tifoide pel modo apparente di manifestazione morbosa in qualche guisa somigliante all'aspetto che presentano gl' infermi di tifo) che si sostenessero quei morbi d'indole essenzialmente nervosa, e la patogenia loro si derivasse dalli miasmi paludosi, o dal veleno tifoideo gli uni e l'altro ammorbanti li centri ganglionari.

Discende da ciò che non essendo la successione o complicazione nervosa nelle febbri gastriche nè sempre nè solo propria di esse, non è lecito per ciò solo chiamare una neurosi la loro condizione patologica. — Che poi la origine loro non attenga alli miasmi palustri potrebbe indursi da ciò che esistono fra noi in tutte le stagioni dell'anno e quando (ammesse pure le paludi le quali realmente non sonovi) nell'estate potrebbe asserirsi il calore promuovere il processo putrido fermentativo, favorire l'emanazione della materia miasmatica, eccitare lo sviluppo dei germi, assottigliare colla sua forza espansiva volatizzare rarefare le molecole organizzabili, renderne più attivo l'assorbimento nel nostro organismo; e quando nel verno per difetto di calore non potrebbe effettuarsi il processo di decomposizione delle materie vegeto-animali, e mancherebbe perciò la causa impellente li parassiti o quel veleno animale che introdotto per le nari per la bocca per la cute vuolsi necessario al loro sviluppo. Giova per altro rammentare il dominio anche epidemico delle febbri gastriche in località

saluberrime di che fra gli altri non lontano esempio ci offriva il *Barbacciani-Fedeli* in Forlì in una epidemia di febbri gastriche (1831) che pure vestivano il carattere nervoso, e le quali osservava egli nei militari austriaci stanziati in quella città di saluberrimo aere. Nel che è una patente prova che non sussiste che insorgono le febbri gastriche, come opina il *Metaxà*, se non dove sono acque stagnanti, paduli, elevata temperatura, meridionale esposizione, e peculiarità di costituzione geologica. Che se pure Ei volesse addurre ad argomento della loro patogenia miasmatica la maggiore diffusione di esse nei luoghi palustri, senza il bisogno di ricorrere ad un ente speciale ingeneratore, ne avrà di ciò distinta ragione dal celeberrimo *G. P. Frank* là dove si esprime « Nec enim major atmosphae calor gastricarum adeo biliosarumque febrium genesi favere videtur nisi quod in humidis paludosisque locis nervorum imperio, ac stomachi quam plurimum detrahatur tenori, sudorque hic frequentius quam frigidiori sub caelo supprimatur » insegnandoci con ciò in quali condizioni eziologiche se n'abbia a ricercare ovunque la ragione, come a ricercarne la natura ci spinge in questo avvertimento che « Febres fere omnes frequentius sub calidiori, quam sub frigida atmosphaera de indole inflammatoria participare invenimus, quod prius non sic se habere apparebat. »

Circa alla identità di specifica origine e natura delle febbri gastriche e delle intermittenti dichiarata e sostenuta dal ch. *Metaxà*, dirò non potersi concedere valore all'argomento ch' Egli adduce della contemporaneità di loro comparsa e dominio in alcuni tempi dell'anno, imperocchè è constatato continuamente dal fatto che s'incontrano febbri gastriche in tutti li periodi dell'anno, che sviluppano non solo per le influenze atmosferiche ma anche per solo influxo

di patemi, per errori dietetici, per abuso di liquori, per esposizione a fresco aere mentre si è faticato e sudante e similmente. Che se nel ritornare della primavera, e nello appressarsi di autunno sono tra noi insieme alle intermittenti molto più comuni e diffuse, accade altrettanto dalle semplici febbri reumatiche, il che proviene dalle alternative di temperatura allora molto più frequenti e sensibili, dalla variabilità dei venti, dalla instabilità della stagione alle sensibili vicissitudini della quale si espongono li corpi, non più guardati da opportune vestimenta conservatrici del calorico, risultandone perciò quegli effetti ch'io ho superiormente descritti, e che tali sono da aumentare le cause di predisposizione e di occasionalità delle febbri gastriche.

Un argomento poi che contraria altamente l'identità di natura delle gastriche colle febbri intermittenti è il frequente loro connubio, il quale sollecito togliesi colla propinazione di un farmaco che mentre quasi istantaneamente debella la complicata intermittente, niun vantaggioso risultato determina nell'andamento della gastrica. Il che mostra chiaramente essere mantenuti quei morbi da due specie di lesioni ben caratterizzate e distinte costituite in due diversi apparati e sistemi del corpo. Nè già tale connubio è solo proprio di esse, ma lo hanno le intermittenti e colla febbre reumatica, e colle acute infiammazioni dei visceri, nei quali casi ovvii ad incontrarsi, e nei quali la condizione intermittente esalta il più spesso l'apparente loro fenomenologia, vidi nel modo istesso che nelle gastriche essere salutare la chinina a vincere la concomitanza bensì, non però a troncare il corso necessario e inabbreviabile della malattia primaria.

Nè che le febbri intermittenti abbandonate a se stesse degenerino in febbri continue sotto sembianza di gastriche,

di reumatiche, di infiammatorie come riporta il *Metaxà* è fatto tale e così frequente ch'abbia a ritrarsene argomento d'identità di specifica origine e natura delle intermittenti e delle gastriche, imperocchè tale degenerazione non è costante, e la più ordinaria conseguenza delle infrenate febbri di periodo sono o le perniciose sollecitamente mortali, od il passaggio in febbri subcontinue subentranti nelle quali ad occhio di diligente scrutatore appare sempre la loro primigenia natura per la complessa sintomatologia del morbo, e più peculiarmente pei manifesti seguiti di offesa dell'apparato nervoso, pei speciali caratteri delle urine, pei terapeutici sussidi, non potendosi queste successioni istesse debellare se non la mercè dell'antipiretico, a cui, anzi che l'uso dei purgativi e degli antiflogistici siccome richiederebbero le gastriche, le infiammatorie, è mestieri soventemente lo aggiungere l'uso dei tonici, degli eccitanti onde erigere le deperate azioni nervose, presentandosi il più delle volte le incurate ed ostinate intermittenti coi manifesti segni di diretta e reale adinamia. Nè tali successioni morbose sono le sole che conseguono alle intermittenti ribelli od incurate, ma stabiliscono ancora gravi ostruzioni epato-spleniche, ne nascono linfari consecutivi versamenti, subisce notabile deterioramento la ematosi, e tutto ciò non meno frequentemente delle successioni gastriche ed infiammatorie, senza che perciò abbiassi diritto a dichiarare di identica natura ed origine le intermittenti, le ostruzioni, li versamenti, la plastollia, l'anemia ecc., morbosità che invece attengono a disordini consecutivi o secondari dell'alterata innervazione ed assimilazione, siccome a secondari disordini ponno e denno attenere le conseguite febbri gastriche reumatiche ed infiammatorie. Oltrechè questo istesso conseguire alle intermittenti non le sole febbri gastriche

ma anche le reumatiche e le infiammatorie, siccome riporta il *Metaxà*, parmi titolo che valga ad escludere l'identità di specifica origine e natura delle febbri gastriche e delle intermittenti, imperocchè sarebbe d'uopo estendere ancora l'identità alle febbri reumatiche, ed alle infiammatorie.

Penso io invece, e diligenti pratiche osservazioni mi confermano in ciò, che ove alle intermittenti conseguono le febbri infiammatorie o le gastriche, dipenda ciò o da morbose lesioni consecutive al disturbo d'innervazione portato dalle febbri accessionali, o più probabilmente dal non essersi limitata l'influenza della causa morbosa già da me additata a perturbare soltanto le azioni nervee (nel quale sistema è la sede delle febbri intermittenti) ma anco a ledere contemporaneamente alcun viscere o apparato o sistema costituito in predisposizione morbosa, determinando in esso congestione, irritazione, condizione in somma atta a promuovere lo sviluppo di una febbre continua non vincibile nè frenabile per l'intervento dei chinacei, se non nella parte di complicità intermittente.

Che se pure si avanzasse il conseguire delle febbri intermittenti alle gastriche essere più frequente che alle febbri reumatiche ed alle infiammatorie, può forse trovarsi di ciò ragione nei maggiori disordini che all'alterato stato organico e perverso esercizio funzionale del tubo gastroenterico conseguono nei processi assimilativi e di sanguificazione e quindi ancora d'innervazione, dovendo inoltre portarsi considerazione alle specialità che nel corso delle febbri gastriche ponno assumere li visceri epato-splenici, dei quali e della milza in ispecie è nota l'influenza allo sviluppo delle febbri accessionali, siccome addimostrava non ha guari con validi argomenti anche il ch. medico di Roma il prof. *Maggiorani*.

Credo perciò che a favore della identità di natura delle febbri gastriche, e delle intermittenti nulla deponga il fatto del precedere sovente o conseguire alle gastriche le febbri di periodo, imperocchè ciò ancora non è sempre nè solo proprio di esse, ma accade fra noi in tutti quei morbi sieno pure flogistici curando i quali è mestieri deprimere le azioni vitali: necessitando allora combattere l'insorta intermittente coi preparati chinici qualunque sia il periodo del morbo primario, la cui patologica essenza, ripeto, non è menomamente scemata dall'uso di quel farmaco.

Tali moltiplicate osservazioni le quali occorrono tutto-giorno ai pratici imparziali, e gli esperimenti curativi sulle febbri continue gastriche che costanti mi addimostrarono li sfavorevoli effetti della china, e suoi alcaloidi ove non fosse reale la natura o complicità intermittente, o fosse conseguito vero stato adinamico ataxico, (osservazione, e verità già conosciuta e professata in altri scritti dal *Metaxà* che allora asseriva il solfato di chinina amministrato nel tifo nello stadio di continuità o ad alte dosi peggiorarne d'assai la condizione (1)) mi conducono a sospettare che il tifo che regnò in Roma insieme alle intermittenti perniciose descrittoci dal *Lancisi*, quello citato dal *Frioli*, le remittenti e continue del *Pallis* nella Grecia le quali pure correivano insieme alle febbri di periodo; quelle febbri continue dell'Africa che il *Maillot* vinceva forse coi sali chinici nel mentre che perdeva in Corsica ed in Algeri due terzi circa degli infermi di perniciose; e quelle istesse dell'*Uffreduzzi* vinte col solfato chinico fossero o complicate alla condizione intermittente, o di vera e reale natura

(1) Annali Medico-Chirurgici Vol. 5, fasc. di agosto 1841.

intermittente larvata subintrante che vestivano l'omopatia o il carattere della costituzione dominante. Nè infatti erano tifoidi le febbri descritte per tali in Francia dal dottore *Broqua*, e le quali il *Metaxà* nel recente suo scritto onde darci prova dell'utilità dei chinacci nelle febbri tifiche ci cita oggi come abortite sotto l'uso del solfato chinico mentre prima avea negata a tal farmaco questa efficacia, e mentre a noi come ad Esso è noto per le relazioni dei medici della Miranda, riportate dalle *Connaissances Medico-Chirurgicales* essere state quelle supposte tifoidi legittime febbri intermittenti, nelle quali perciò giovava il solfato di chinina, il quale poi vantavasi specifico della febbre tifica, che frattanto non era giammai ivi comparsa epidemicamente e rarissimamente in modo sporadico. Nè senza ciò sarebbersi certamente ottenuti da quei Medici li descritti vantaggi con un farmaco che in onta alle insinuazioni di *Brilliet*, di *Barthez* attenendosi invece ai consigli del ch. prof. *Terrone* niuno io credo oseria tentare senza particolari ragioni indicate nei primordi di una febbre continua gastrica che anco il *Metaxà*, mentre dichiara essere talora vinta dai preparati chinici, riconosce in generale avere un corso necessario inabbreviabile dagli antipiretici dipendente nella di lui opinione dalla longevità del vivere della peculiare specie degli entozoi parassiti, i quali dovrà dirsi non sentono l'attivo potere della china venefica pei loro congeneri. Nè in fatti può ritrarsi dalle istorie dell'*Uffreduzzi*, del *Saint-Laurent* che il solfato di chinina ad alte dosi troncasse giammai il corso della tifoide giunta sempre al 14, 21 giorno talora al 4.º, 5.º e 6.º settenario, tenendo cioè quell'ordinario andamento il quale incute ragionevolmente il dubbio se la minorazione dei sintomi da quelli incontrata non dipendesse dal naturale corso del morbo, o dalla larvata complicazione delle febbri intermittenti:

richiamando noi i nocui effetti che abbiamo osservati nelle continue gastriche, e che riferiva il *Metaxà* essersi incontrati nel tifo.

Che se si eccepisse i non costanti vantaggi dei preparati chinici nel tifo essere dipendenti dalle mutazioni organico-dinamiche indotte dal suo virus specifico, rispondo che ove qualunque secondaria offesa abbia a fomite un principio speciale di cui trovò l'arte l'opportuno rimedio neutralizzante, non può quella pienamente e sollecitamente distruggersi se non attaccando o solo o contemporaneamente lo specifico principio patogenico. Del quale vero nella nostr'arte ci porgono manifestissimo esempio li morbi secondari all'infezione venerca, li quali di qualunque natura essi sieno o flogistici, o nervosi, o ingeneranti estese e notabili esostosi, o ledenti comunque lo stato organico ed umorale del nostro corpo non si debellano se non la mercè dei preparati mercuriali, i quali attaccano e neutralizzano il virus venereo; il che egualmente operar dovrebbero i chimici nel togliere le conseguenze organico-dinamiche del veleno tifoide. Il che non parmi fin qui sia dalla esperienza provato: anzi nella ipotesi del *Metaxà* (la quale per altro mostrerò non giusta) che le nostre febbri gastriche sieno vere febbri tifoidi sarebbe contraddetto dagli sfavorevoli effetti dei preparati chinici che in esse ho incontrati finché furono semplici e legittime, e dalle attestazioni del *Girolami* ch'elleno denno inevitabilmente percorrere i loro stadi. È escluso poi dal riconoscere tutti li pratici e in un con essi il *Metaxà* siccome inabbreviabile l'andamento delle febbri tifiche, e dall'aver convenuto ei pure colla comune dei medici circa ai nocumenti della china data nello stadio di continuità del tifo dichiarando (sono sue parole) « inconcusse le osservazioni tramandate dai nostri padri, che non prescrivevano la china se non quando il

morboolgevasi al periodico, meglio adoperando con lievi decozioni di quella a ristaurare l'indebolita azione dei nervi. » Nè i fatti riferiti dall'*Uffreduzzi* (1) e riguardanti febbri tifoide addimostrate per tali dall'esantema petecchiale, e perciò di natura ben distinta dalle semplici febbri gastriche, non pertanto tali sono da poterne indurre con certezza il positivo vantaggio apportato nella loro condizione essenziale dalla china siccome antipiretico; imperocchè le sue fedeli istorie per una parte non escludono, anzi appoggiano il dubbio, taluna ancora porge certezza che alla febbre tifoide fosservi complicate le larvate intermittenti; e per l'altra ammessa ancora la dichiarata loro semplice natura tifica è a riflettersi l'amministrazione dei chinacei essersi intrapresa non già nei primordi, ma a corso avanzato di esse febbri, essere conseguita e combinata all'uso dei farmaci e dei rimedi sanzionati in quel morbo siccome vantaggiosi dalla comune esperienza; cosichè riesce per lo meno incerto se non a questi piuttosto debbansi attribuire i trionfi tributati esclusivamente alla china. Ragionevole dubbio che parmi abbia appoggio grandissimo in questi fatti: nell'usarsi cioè e dichiararsi dai miasmisti giovevole il salasso a spegnere l'eccitamento morboso della febbre tifoide riconosciuta per essi siccome costituita da altrettante accensioni di pernicioso prolungata, il quale salasso nelle febbri perniciose a seconda dei dettati terapeutici dell'immortale *Lancisi* da essi tuttodì giustamente promulgati *viperei dentis ad instar* conduce ad irreparabile e pronta morte gl'infermi ed oltre a ciò nel vincersi ordinariamente le febbri tifoide protraendosi

(1) *Annali Medico-Chirurgici* Vol. 8.º, fasc. di dicembre 1842; e Vol. 9.º, fasc. di novembre 1843.

al 3.^o, 4.^o, 5.^o, 6.^o settenario senza l'uso del febrifugo, il quale ove non sia sollecitamente e prontamente propinato in ogni e qualunque specie di febbre perniciosa è causa al 2.^o, o 3.^o accesso di morte sicura; siccome è causa di aggravamento e pericolo ove non si usi a combattere la più leggiera febbre intermittente che complichino tanto la febbre gastrica quanto qualunque altra specie di morbo, perchè nel combattere la condizione essenziale morbifica, i sintomi di quella diverrebbero più funesti della malattia primaria se presto non venissero combattuti coll'antipiretico. Meritano per altro le osservazioni dell'*Uffreduzzi* ed i suoi saggi riflessi che prendansi in ponderata considerazione quei fatti per esso espressi, e l'utilità della china nelle febbri tifoidee (la cui patologica condizione ripeto averla per distinta da quella delle semplici febbri gastriche) si esperimenti in quelle località ove dominando febbri tifiche non è sì facile per peculiarità di condizioni organiche e topografiche il vedere precedere, complicare, conseguire le febbri intermittenti le quali in alcuni luoghi congiungendosi di sovente e larvamente con ogni specie di morbo, sono atte ad indurre incertezza ed errore.

Ma trascurate le dubbiezze, e le contrarie prove finora esposte circa alla realtà dei vantaggi dei chinacei nelle febbri continue gastriche, e nel tifo, ed ammessa invece come provata, come continua e non accidentale la loro curativa efficacia sarebbe in tal caso a portarsi considerazione alle notabili varietà nel modo di amministrazione di quel farmaco; imperocchè mentre pochi grani valgono in un sol giorno propinati a troncare il corso di una intermittente anche gravissima e perniciosa, ripetute e continue dosi si propongono nelle febbri tifoidi, e di tal guisa protratte che abbiamo dal *Metaxà* istesso che in un caso di tifo si amministrarono nello spazio di sessanta giorni

4000 grani di solfato, in onta a che si ebbe un esito mortale. Ciò porta che un ben diverso effetto sull'organismo nell'una e nell'altra circostanza abbia a determinare un tale agente, e perciò, ammessa ancora l'utilità sua nel tifo, resterebbe a dimostrarsi per quale specie di azione ei riuscisse proficuo e se giusto sia lo averlo per un semplice neutralizzatore di miasmi. Vuolsi oggiigiorno da talun medico di Francia (*Briquet, Blache*) eroicamente curato il reumatismo con alte dosi di solfato di chinina: ma chi asserirà il reumatismo essere prodotto dai miasmi? Chi dai miasmi ripeterà tante neurosi che presentando un distinto periodo vengano debellate dai preparati chinici?

Non è quindi provato che lo stesso specifico valga a combattere ambo le due grandi e mortifere famiglie di mali le intermittenti e le gastriche tifoidee; e perciò questo ancora è insufficiente argomento per addimostrare l'identità della loro natura, e dell'origine loro. Per ciò che spetta l'opinione del ch. prof. *Metaxà* che le nostre febbri gastriche sieno altrettante febbri intermittenti larvate; e rese sub-continue dall'esistenza del gastricismo, dirò solo che lo stesso dottor *Girolami* distingueva con molta sagacia dalle vere febbri gastriche « quella febbre d'indole sua intermittente, e intanto fatta continua e larvata dalla raccolta di materie saburruali, e biliose nel tubo gastroenterico che facilmente cessa dietro l'amministrazione dell'antipiretico, e di qualche eccoprotico. » Il che porta che avea egli ben distinta questa febbre intermittente sub-intrante gastrica, la quale realmente fra noi occorre soventi ed è curata egregiamente dai preparati chinici, dalla continua gastrica che al dire del più volte citato *Metaxà* ha un corso necessario inabbreviabile: nè valgono li preparati della china a modificarne menomamente l'andamento se non aggravandone la condizione per un aumento d'irritazione

o diretto sulla mucosa intestinale, o risultante dalla perturbata azione ganglionare, il che mi occorre incontrare in tutti quei casi di continua gastrica nei quali temendo la larvata complicità dei moti nervosi intermittenti volli pur tentare l'uso degli antipiretici.

Che se la continua gastrica (che è il morbo dal *Giro-lami* descritto, del quale parla il *Metaxà*, e di cui io pure ragiono sostenendolo di natura appieno diversa dalle febbri intermittenti) al pari delle continue biliose, delle saburrali, delle verminose, resta piuttosto esasperato dalla china e suoi alcaloidi, dai quali invece è sollecitamente troncata la gastrica larvata, ciò stesso è prova ch'elleno attengono a due specie distinte di morbi, che dipendono da due distinte lesioni, che affettano due distinti sistemi. E questo è un fatto a cui doveasi portare il più scrupoloso riflesso pria di sostenere l'identità di natura della continua gastrica e delle intermittenti, imperocchè l'osservazione accuratamente istituita avrebbe ostato al confondere le due specie di morbi, e sarebbesi ovviato a due errori. 1.^o Di sostenere l'identità di natura della continua gastrica, e delle intermittenti appoggiandosi ad argomenti che solo mostrano l'identità di questa colla gastrica larvata. 2.^o Di dichiarare utili i chinacei nella curazione della continua gastrica mentre il loro giovamento spiegasi soltanto nelle febbri intermittenti sieno legittime, o larvate dal gastricismo. Errore in che vedemmo essere incorso ancora il *Broqua* allorchè dichiarava vantaggioso il solfato di chinina nelle febbri tifoidi le quali erano invece semplici febbri accessionali.

Sulla ipotesi poi che le febbri gastriche sieno una modificazione od un primo grado del tifo di Europa, asserirò francamente, e me ne faranno fede tutti li Medici dei nostri luoghi scarsissime essere fra noi le vere febbri tifoidee,

nè incontrarsi quasi mai il tifo sporadico, di guisa che in una speciale circostanza (1841) in che dominando varii esantemi contagiosi apparvero pure alcuni casi di tifo, o febbre petecchiale avendo ottenuti nella curazione di essi molto favorevoli risultati dall'uso interno ed esterno del cloruro di sodio, ed amando le instituite osservazioni ampliare per stabilire con maggiore esattezza i casi e le peculiarità di circostanze dell'uso proficuo di tale farmaco, non mi fu dato da quel tempo di aggiungere che due sole a quelle osservazioni le quali invece mi erano occorse annualmente negli spedali di Bologna, e nelle saluberrime località della Romagna, ove non è raro incontrare il tifo sporadico, il sinoco petecchiale ecc. non preceduti nè accompagnati nè seguiti dalle febbri intermittenti. Per il che nella opinione del *Metaxà* che le febbri tifiche sieno il prodotto dei miasmi palustri, perciò frequenti e proprie dei palustri luoghi; dalla, può dirsi, assoluta mancanza di queste potrebbe trarsi novello argomento della insussistenza di quei principii molesti che ammorbino la nostra atmosfera.

Che poi il tifo petecchiale, la miliare, la nosocomiale, navale e castrense, il sinoco petecchiale, la nervosa e gastrica con petecchie sieno tutte modificazioni del tifo di Europa, appare chiaramente pei belli riflessi del prof. *Ottaviani*, del ch. zoologo e medico prof. il fu *Luigi Metaxà*, del *Louis*, del *Chomel*, e di molti altri dotti italiani e stranieri. Osservo però che tali morbi hanno sempre a fomite un principio speciale, il quale date propizie circostanze è atto a vestire la forma di contagio diffusibilissimo: in tutte l'esantema petecchiale è più o meno appariscente alla cute.

Nè le petecchie però, nè la miliare scorgonsi giammai nelle nostre febbri gastriche, anche allorquando assumano

il carattere di nervosa, nè il ch. *Folchi* le descrive nei casi di febbre nervosa che nell'auree sue Esercitazioni Patologiche Ei chiama spontanea, perchè da comuni potenze ingenerata.

La febbre gastrica poi io non vidi giammai, nè so che altri la scorgesse fra noi, assumere l'indole contagiosa, nè allora pure che costituzionalmente dominando altri morbi contagiosi, ed avendovi la comparsa della stessa febbre petecchiale (1841) esistevano le condizioni favorevoli nei morbi alla manifestazione della contagiosità. In tale incontro altrove accennato diede bensì l'insorta tifoide manifesti indizi di sua contagiosa natura nelle poche famiglie in che ebbe sviluppo, ma le febbri gastriche che anco allora siccome è consueto tenevano dominio non alterarono menomamente il loro corso, i loro sintomi, i loro risultamenti.

Ai quali argomenti è pure ad aggiungersi non essere esente dalla febbre gastrica chi l'ebbe altra volta a patire, ma rinnovarsi più volte in un individuo siccome accade in tutti li morbi ingenerati da comuni potenze al contrario di quanto occorre ne' mali contagiosi, e ad esempio nella nosocomiale, nel tifo, nel vaiuolo ecc. come del pari merita riflesso che in esse l'offesa tutta è direttamente e costantemente nell'apparato gastro-enterico, mentrechè nel tifo e nella febbre nervosa oltre all'alterazione portata dal virus contagioso nel sangue siccome osservarono *Stolzer*, *Stevenz*, *Magendie*, *Bufalini*, è pure lesa, a seconda ancora delle recenti osservazioni anatomico-patologiche pubblicate dal *Folchi*, primieramente, e permanentemente l'encefalo.

Per tali riflessi gravissimi, credo essere in diritto di escludere nelle nostri febbri gastriche il carattere e la natura del tifo, senza però che io imprenda a negare che taluna volta per quei sensibili permutamenti chimico-plastici

i quali non ponno non accadere ove due essenziali processi ematosi ed innervazione vengono perturbati nell'azione loro e nei loro rapporti (siccome è nelle febbri gastriche, o a lungo protrate, od acutamente e profondamente ledenti gli atti assimilativi e nervosi) non possa ingenerarsi talora una vera febbre tifoide ed un tifo sia sporadico o contagioso, trovandosi ancora *sub judice* la ingente quistione della spontaneità dei contagi. Ma dalla accidentale depravazione putrida che in limitati casi od ebbe, o può forse aver luogo non certamente è razionale il desumere la primitiva e generale indole e natura putrida del morbo, e dichiarare quindi permanentemente d'origine e natura tifica la gastrica perchè lo stato tifico contagioso ebbe una o rare volte per accidentalità a svilupparsi. E dicasi altrettanto delle febbri intermittenti nel cui corso la innervazione profondamente offesa, ed i disordini profondi del viscere splenico, influenti notevolmente al perturbamento della sanguificazione, ponno dar luogo al disporsi ed originarsi, per individuali o per climatiche circostanze, quei processi putrido-contagiosi che (esclusa, il che ho per difficile, la possibilità di concomitanza di vero tifo o contagioso, o sporadico) appaiono colla manifestazione sintomatica di stato tifoide; imperocchè in tale rarissima accidentalità, e nei limitatissimi e non mai abbastanza cerziorati casi di comunicazione della febbre intermittente ad un altro individuo non si hanno certo argomenti sufficienti a desumersi l'analogia e l'identità di specifica origine e natura delle febbri intermittenti e del tifo, e tali da combattere i gravissimi argomenti patogenici patologici terapeutici che sono prova della piena insussistenza dei loro rapporti.

Che dal paludoso miasma abbiano origine e tifo, e febbre intermittente io non imprendo a discutere, imperocchè ove pure si ammettesse col *Metaxà* tale loro patogenia sarebbe

a riflettersi che varie manifestazioni morbose conseguono soventi alla azione di una identica causa, e che il specificismo miasmatico delle febbri intermittenti non è verità così assoluta che non sia essa ancora contraddetta dalla ragione e dal fatto, e quindi soggetta ad obbiezioni, e a discussioni gravissime.

Volli soltanto addimostrare in questo qualsiasi scritto — Che l'indole delle nostri febbri gastriche non è essenzialmente nervosa — Che non provengono esse dalli miasmi palustri — Che non sono di identica natura colle febbri intermittenti — Che non attengono alla famiglia istessa del tifo; e credo che le enunciate cose testifichino a sufficienza la ragionevolezza di convinzione che mi condusse a combattere tali idee benchè sostenute da uomo peritissimo in arte, benemerito della scienza, e per cui professo sentimenti di affezione, e di stima.

Laonde fino a che nuovi fatti e ragionamenti non verranno in appoggio di quelle dottrine, mi sarà forza il proclamare che a comuni, non a specifiche potenze morbose attengono le febbri gastriche, e che la condizione patologica di esse è uno stato reumatico o subflogistico con ampliate secrezioni irritanti nel tubo gastro-enterico, nella guisa istessa che è stato reumatico o subflogosi quello che incontrasi alle tonsille, alle fauci, al velo palatino, alla schneideriana, nella febbre reumatica; che è alla trachea ed ai bronchi nella febbre catarrale; attinente perciò in origine alla istessa indole e natura di queste febbri, ad una condizione cioè primitivamente più o meno flogistica alla quale se conseguono nelle febbri gastriche a preferenza che in queste ultime li fenomeni adinamico-atassici è ciò conseguenza della peculiarità dell'apparato organico offeso e dei disordini portati dalla condizione patologica negli atti assimilativi, d'innervazione, ed ematosi.

Che se le prove dell'opinione mia sulle gastriche non sono abbastanza espresse nelle poche cose che di esse ho parlato, spero addiverranno vieppiù manifeste pei ragionamenti, e pei fatti che in breve pubblicati amerò umiliare a questo *Illustre Consesso*.

